

Introduzione

Equal beginnings. But then?

Per la riflessione bioetica si annuncia una nuova stagione. Da una parte assistiamo a straordinari sviluppi delle scienze della vita e delle nuove “tecnologie convergenti” (genetica, informatica, nanotecnologie e neuroscienze), che aprono inedite possibilità di intervenire sulla materia vivente. Il corpo umano viene esposto a pratiche che rischiano di ridurlo a un qualsiasi e neutrale supporto biologico, come fosse un’entità indipendente dalla persona e non piuttosto il suo radicamento nello spazio e nella storia. Questo approccio, venato di disprezzo gnostico ¹, rischia di oscurare la portata simbolica del corpo e il suo imprescindibile ruolo nell’elaborazione di un mondo dotato di senso.

D’altra parte i processi di globalizzazione trasformano profondamente il contesto in cui si pongono i quesiti della bioetica. Le culture si trovano a convivere in rapporti più stretti, sia per l’aumento degli spostamenti, sia per l’infittirsi delle comunicazioni. Cresce nell’opinione pubblica la consapevolezza che i fenomeni ambientali e la vita dei popoli sono sempre più interconnessi. Si comprende meglio che disuguaglianze e squilibri delle condizioni di vita nella società e nelle diverse parti del pianeta non sono dovuti a fattori casuali, ma sono effetti di scelte che trascurano la giustizia e le legittime esigenze di tutte le popolazioni della Terra, presenti e future. Molti sono gli esempi di problemi legati alla pratica clinica e alla ricerca biomedica in cui si mostrano queste interconnessioni. Si pensi, per citare solo alcuni dei temi di più immediato impatto bioetico, alla definizione e al rispetto di regole della ricerca scientifica uguali per tutti e ugualmente rispettose della dignità e dei diritti delle persone, al principio del divieto di sfruttare commercialmente il corpo umano o sue parti sul mercato internazionale, al divieto di interventi sul genoma che introducano modifiche destinate a essere ereditate dai discendenti, alla lotta contro la minaccia del bio-terrorismo. Gli argomenti classici della bioetica hanno quindi assunto una più ampia portata. Ma anche il numero dei temi affrontati si è dilatato: si pensi alla sicurezza alimentare, alle disuguaglianze nell’accesso alle cure e nella distribuzione dei risultati della ricerca scientifica, ai determinanti ambientali della salute.

Nell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, elaborata dalle Nazioni Unite, il terzo obiettivo indicato è quello di «assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età» e ad aprire l’elenco dei traguardi da raggiungere ci sono la riduzione della mortalità materna e di quella dei neonati e dei bambini fino a 5 anni, che continuano a scavare un solco profondo di disuguaglianza e ingiustizia fra ricchi e poveri. Contribuire al raggiungimento di questi traguardi, sul piano della riflessione e della ricerca scientifica e con la promozione di iniziative concrete, è una delle forme della testimonianza e dell’impegno per la protezione della vita che nasce.

Tali coordinate di riferimento sono state illustrate nella relazione di introduzione ai lavori di S.E. Mons. Vincenzo Paglia, Presidente della PAV. Egli ha in particolare mostrato come la prospettiva globale che caratterizza il tema del Workshop è molto incoraggiata dal magistero degli ultimi pontefici. Il fenomeno era profeticamente evidenziato nell’enciclica di Paolo VI *Populorum progressio* (1967). L’enciclica non utilizza il termine di globalizzazione, ma già ne indica i tratti caratteristici, occupandosi dei problemi dello sviluppo ed esaminandone la dinamica su scala planetaria. Le parole che vi leggiamo sono ancora oggi di una sorprendente attualità: “Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è

¹ Cfr Francesco, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, n. 37.

altresì un dovere” (*Populorum progressio*, n. 17). Inoltre il testo non si poneva più al di sopra delle parti, limitandosi a ribadire che occorre «dare a ciascuno il suo», ma prendeva decisamente le parti dei più deboli, dei Paesi poveri e di coloro che si trovano o sono spinti ai margini. San Giovanni Paolo II ha ripreso questo messaggio nella enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1987) e papa Francesco lo ha ulteriormente sviluppato nella *Laudato si'* (LS), attraverso l'innovativo paradigma dell'“ecologia integrale”. Essa costituisce una chiave di lettura dei fenomeni che tiene conto delle interazioni tra i sistemi naturali e sociali, permettendo così di affrontare i problemi non in modo frammentario e parziale, ma complessivo e multidisciplinare: “Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura” (LS, 139). Questo naturalmente vale anche per i temi riguardanti la salute: “Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana” (LS, 142).

Articolazione e relazioni del Workshop

In questo quadro, i lavori del Workshop si sono svolti secondo un'articolazione in due parti: anzitutto una riflessione di carattere più ampio sulla bioetica globale, seguita poi da un approfondimento sullo specifico tema della salute materna e infantile, in cui si esamina la “cura” per la gravidanza e la vita prenatale secondo gli aspetti più rilevanti per il futuro del bambino e poi dell'adulto.

Nel videomessaggio di apertura, il Dr. Tedros Adhanom Ghebreyesus, Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha insistito sull'importanza dei temi affrontati, che costituiscono anche un impegno esplicito per l'OMS. A partire dalla *Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani* dell'UNESCO (2005), il prof. Stefano Semplici ha poi mostrato l'importanza del ruolo della bioetica per la garanzia della dignità, dei diritti e delle libertà fondamentali di tutti gli esseri umani. La sua relazione si è svolta secondo due principali domande: quella sulla funzione sociale e culturale dei diritti (che va distinta dalla questione del loro fondamento) e quella sul rapporto fra loro universalità e la diversità delle culture, fra l'uguaglianza nella dignità, intrinseca a ogni essere umano per il solo fatto di essere tale, e la pluralità delle esperienze e dei percorsi della libertà.

Un approfondimento specifico sulle connessioni tra le encicliche *Evangelium vitae* di san Giovanni Paolo II e *Laudato si'* di Francesco è stato sviluppato dal prof. Rodrigo Guerra Lopez. Egli ha individuato come loro punto comune l'antropologia personalista, mostrando poi come la riflessione di papa Francesco conduca a una interazione feconda tra il pensiero sociale della Chiesa e la bioetica. Si tratta di costruire una nuova sintesi per una bioetica globale che riconosca allo stesso tempo the centrality of the human person - above all the poorest and most vulnerable - and the relation between the social life, the natural environment and our history. Impostare in questo modo il lavoro della bioetica, richiede un importante compito formativo. Il prof. Henk ten Have ha messo in evidenza come non si tratti solo di trasmettere nozioni o abilità, ma l'educazione si pone anche l'obiettivo di motivare e di ispirare. Il suo scopo è una trasformazione del carattere, strettamente collegato alle capacità professionali. Occorre pertanto procedere facendo interagire il livello della conoscenza teorica e quello dell'esperienza pratica.

La prof. Lisa Cahill ha aperto la seconda parte del Workshop, trattando dell'“Etica del venire al mondo”. La delicata relazione materno-infantile è molto esposta agli effetti delle ingiustizie e delle disuguaglianze di opportunità. Le bambine e le madri, da cui maggiormente dipende la salute in questa fase della vita, sono già in partenza più svantaggiate in termini di accesso al cibo, alle cure, all'educazione e al lavoro retribuito. L'enciclica *Laudato si'* offre molti spunti circa la vita nascente e del resto i principi della dottrina cattolica sono chiari: si tratta ora non di ripeterli con appelli teorici e retorici, ma di trovare vie di attuazione valide ed efficaci. La Dr. Marta Teresa Fracapani ha relazionato su alcune esperienze di organizzazione delle cure perinatali in Argentina. Effetti positivi, nel ridurre mortalità e mobilità, sono stati ottenuti regionalizzando l'assistenza e introducendo nuove modalità formative del personale sanitario. Con un taglio prettamente economico, sul tema della mortalità e della salute neonatale, ha offerto un'ampia panoramica il prof. Carlo Hanau. La enorme differenza di mortalità fra diversi Paesi nel mondo è dovuta non solo al livello di reddito, ma anche alle scelte di politica sanitaria. La volontà politica di investire in sistemi sanitari solidi, che diano la priorità ai neonati e raggiungano i più poveri e i più emarginati, riveste un'importanza fondamentale. Verso questi obiettivi convergono i *Millennium goals* dell'OMS. Un nuovo sguardo sulle tecniche di diagnosi genetica prenatale in prospettiva globale ha permesso alla prof. Marie-Jo Thiel di mettere in luce la loro rilevanza sociopolitica ed etica. Facilmente succube di una logica di mercato, il loro impiego si allea al sogno genitoriale di un bambino in buona salute. Ma in realtà finisce così per alimentare una logica selettiva di esclusione di chi non corrisponde ai modelli accettati e non è conforme ai canoni prevalenti di efficienza e di economicità. Il fenomeno delle migrazioni forzate costituisce anche un motivo di sofferenza sulla salute delle madri e di incertezza sulla nascita dei bambini, con frequenti violazioni dei diritti fondamentali. Mons. Robert Vitillo ha esposto nel suo contributo la riflessione della tradizione della Chiesa e alcuni elementi degli accordi internazionali. Egli ha anche illustrato la costante attività di *advocacy* svolta dalla Santa Sede presso gli Organismi competenti.

Gli interventi dei relatori sono stati poi integrati e arricchiti dalle domande e dalle considerazioni dei diversi interlocutori che sono intervenuti dopo ogni presentazione, per la cui lettura rinviando alle pagine del volume. Anche i lavori di gruppo dei membri della PAV, secondo le diverse aree linguistiche, hanno consentito un confronto e una elaborazione condivisa delle riflessioni proposte in aula: i corrispondenti rendiconti sono raccolti alla fine del testo.

Conclusione

La bioetica globale si presenta quindi come una frontiera di incontro e di elaborazione di orientamenti che, pur già presente nella fase nascente della bioetica, riceve oggi un nuovo impulso per la congiuntura storica che stiamo vivendo. Emergono con sempre maggiore chiarezza le implicazioni interculturali di questioni che non possono rimanere confinate in ambiti settoriali o circoscritti. Esse chiedono di essere affrontate con una visione più ampia. Diviene sempre più urgente giungere a decisioni per quanto possibile condivise fra differenti impostazioni etiche, che affondano a loro volta le proprie radici in molteplici visioni del mondo e matrici religiose. Siamo sollecitati a elaborare un consenso circa le scelte da compiere e i criteri che le ispirano: poiché le loro conseguenze ricadono su tutti, non ci si può limitare a soluzioni parziali o procedurali. In questa prospettiva i diritti umani costituiscono un punto di incontro molto importante, per la paziente e progressiva costruzione di un consenso non solo teorico, ma anche operativo, che riguarda l'intero pianeta. Al pluralismo delle

culture e delle opinioni, data la complessità delle questioni in campo, si aggiunge quello tra diverse discipline scientifiche, in particolare le scienze della natura, le scienze umane, incluse etica e filosofia, e la riflessione teologica. È importante che come credenti offriamo il nostro contributo, mettendo a disposizione di tutti quanto possiamo cogliere alla luce della fede, ma rendendolo comunicabile e comprensibile anche a chi appartiene ad altre religioni e visioni del mondo.